

SCHEDA PAESE 1

AFGHANISTAN

Forma di Governo:	Repubblica islamica
Presidente:	Ashraf Ghani
Popolazione:	33.332.025 (stima di luglio 2016)
Capitale:	Kabul, 3.678.034 abitanti (stima 2015)
Gruppi etnici	Pashtun 42%, Tagiki 27%, Hazara 15%, Uzbeki 9%, Aimak 4%, Turkmeni 3%, Balochi 2%, altri 4%
Lingua:	Afghano Persiano o Dari (lingua ufficiale) 50%, Pashto (lingua ufficiale) 35%, Turkic languages (prevalente tra gli Uzbeki e i Turkmeni) 11%, 30 lingue minori (prevalenti tra i Balochi e i Pashai) 4%
Religione:	Musulmana Sunnita 80%, Musulmana Sciita 19%, altre 1%



GEOGRAFIA

La Repubblica Islamica dell'Afghanistan è situata nel sud-ovest dell'Asia. Ha una superficie di 652.230 Km² e confina a nord con il Turkmenistan, l'Uzbekistan e il Tajikistan, a nord-est con la Repubblica Popolare Cinese, ad est e a sud con il Pakistan, ad ovest con l'Iran.

L'Afghanistan è un territorio prevalentemente montuoso con zone pianeggianti solo nel nord e nel sud-ovest.

Il clima varia considerevolmente con temperature estive che nel sud-ovest possono raggiungere i 49°, mentre d'inverno, sulle montagne Hindu Kush (principale catena montuosa) nel nord-est, possono scendere fino a -26°.¹

ECONOMIA

L'economia afgana è stata gravemente danneggiata da decenni di guerre.

L'attività prevalente rimane **l'agricoltura** che qui occupa la maggior parte della popolazione. Tra i principali prodotti vi sono **il grano, la frutta, le noci, la lana, l'oppio**. La produzione e commercializzazione di quest'ultimo hanno registrato una crescita esponenziale negli ultimi anni (le piantagioni sono aumentate del 36%) costituendo così uno dei fattori di maggiore destabilizzazione del potere statale.

Il **settore industriale** comprende produzioni su piccola scala di **tessuti e tappeti, saponi, mobili, scarpe e vestiario, prodotti alimentari, bibite analcoliche e acqua minerale, nonché gas naturale, carbone, rame**. I principali poli industriali si trovano a Kabul e Surkab, mentre gradualmente il Paese sta iniziando a intensificare l'estrazione di ferro, rame, niobio e litio.

La situazione economica è migliorata dalla caduta del regime dei Talebani nel 2001, in gran parte grazie all'afflusso degli **aiuti internazionali**. Mentre il settore industriale e quello agricolo rappresentano il 22% del PIL, negli ultimi anni si è assistito ad una crescita del settore dei servizi (56% del PIL).

Nonostante i recenti progressi, **l'Afghanistan rimane estremamente povero. Privo di uno sbocco sul mare, è fortemente dipendente dagli aiuti esteri**. La maggior parte della popolazione continua a soffrire della mancanza di alloggi, lavoro, acqua potabile, elettricità e accesso alle cure mediche.

La criminalità, l'insicurezza e l'incapacità del governo afgano di far valere la legge in tutte le zone del Paese pongono grandi sfide alla crescita economica. **Gli standard di vita dell'Afghanistan sono tra i più bassi al mondo.**

Mentre la comunità internazionale si è impegnata a favorire lo sviluppo dell'Afghanistan con oltre 67 miliardi di dollari (previsti dalle nove conferenze dei donatori succedutesi tra il 2003 e il 2012), il governo afgano sta cercando di superare diverse sfide: il contrasto alla

¹ gov.uk, *Country Policy and Information Note – Afghanistan: Security and Humanitarian situation*, Giugno 2019, disponibile in data 15 settembre 2020 al link:

[https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/638653/Afghanistan - Security - CPIN - v4.0 August 2017 .pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/638653/Afghanistan_-_Security_-_CPIN_-_v4.0_August_2017_.pdf);

CIA, *10 Settembre 2019*, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/af.html>.

diffusione della coltivazione dei papaveri d'oppio, la creazione di posti di lavoro, la debolezza delle istituzioni, il contrasto alla corruzione e la ricostruzione delle infrastrutture distrutte dalla guerra.² Gli scambi commerciali con l'estero, limitati dalla quasi totale assenza di una linea ferroviaria, riguardano l'esportazione dei prodotti tipici nazionali (lana, karakul, frutta e tappeti) verso Pakistan, India e Russia.

INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO³

INDICE	AFGHANISTAN	ITALIA
Popolazione	29.724.323	60.356.546
Tasso di crescita annua della popolazione	2,4%	-0,11%
Indice di natalità	33,2 nati (ogni 1000 abitanti)	7,6 nati (ogni 1000 abitanti)
Indice di mortalità	6,7 morti (ogni 1000 abitanti)	10,7 morti (ogni 1000 abitanti)
Aspettative di vita scolastica (in anni)	3,5	10,9
PIL pro capite	588 \$	31.984 \$
PIL	20.889 \$	2.072.201 \$

CONTESTO STORICO E SOCIO CULTURALE

CONTESTO STORICO

Cenni sintetici sull'era pre-sovietica

La storia moderna dell'Afghanistan è stata segnata da guerre civili e da conflitti. La **prima Costituzione della nazione venne redatta nel 1923**. La **monarchia costituzionale, introdotta nel 1964**, giunse al termine con la deposizione del Re Zahir Shah da parte del Primo Ministro Mohammad Daoud, nel colpo di stato del 1973. Il presidente Daoud fu destituito, a sua volta, con un colpo di stato ad opera del ***People's Democratic Party of Afghanistan (PDPA)***, un piccolo movimento di stampo marxista-leninista che conquistò il potere nell'aprile del **1978**, sostenuto dall'Unione Sovietica. Tuttavia, l'ideologia del ***PDPA*** non trovò grande consenso, provocando la crescita di forti resistenze interne al Paese. Questo condusse a una guerra civile che si intensificò fortemente con **l'invasione delle truppe sovietiche in territorio afgano, nel 1979**.

² CIA, *The World Factbook – Afghanistan*, 10 settembre 2019, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/af.html>

³ CIA, *The World Factbook – Afghanistan*, 10 settembre 2019, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/af.html>

Invasione sovietica (1979-1989)

L'invasione sovietica portò all'instaurazione di un **regime comunista a Kabul** e all'inaugurazione di anni di conflitto, fino al ritiro delle truppe sovietiche dal Paese, avvenuto nel 1989 in seguito all'Accordo di Ginevra del 1988.

Durante gli anni dell'occupazione sovietica gli Stati Uniti iniziarono ad appoggiare le forze di opposizione al regime, composte da gruppi islamici. Gli **USA fornirono aiuti finanziari e militari finalizzati a supportare la lotta contro i sovietici** e contro il governo comunista di Kabul.

Periodo post sovietico (1989-1993) e caduta di Kabul ad opera dei Mujahadin

Dopo il ritiro delle truppe sovietiche, nel febbraio del **1989**, iniziò una vera e propria **guerra civile** tra il governo marxista (supportato dai sovietici) del Presidente Najibullah e le diverse fazioni di opposizione, conosciute come *Mujahadin* (combattenti della guerra santa), appoggiate dagli Stati Uniti. **I Mujahadin lottarono contro il governo di Najibullah fino al suo crollo definitivo.**

Nel 1992, in particolare, si assistette al rafforzamento del potere dei *Mujahadin* che avevano stretto un'alleanza con il *leader* della milizia uzbeka, **Abdul Rashid Dostum**.⁴ Dostum era un generale dell'esercito durante il regime sovietico e alleato del Presidente Najibullah che aveva combattuto a difesa della Repubblica Democratica dell'Afghanistan di stampo comunista. Nel 1992, Dostum cambiò radicalmente la sua posizione nel contesto del conflitto afgano e strinse un'alleanza con le forze dei *Mujahadin*, in particolare con **Ahmed Shah Massud**.⁵

Nell'aprile del 1992, le milizie dei Mujahadin entrarono a Kabul ponendo fine a quel che rimaneva del regime comunista di Najibullah. Con la ritirata del nemico comune, tuttavia, emersero pesantemente le forti differenze tra questi diversi gruppi combattenti, così **i Mujahadin iniziarono a combattere tra loro per il controllo di Kabul** e il conflitto civile acquistò rapidamente una dimensione etnica.

La fine del regime comunista portò alla scoperta di 3 fosse comuni, a Pol-i-charkhi nei dintorni di Kabul, non lontano dalla prigione centrale, e nelle province di Bamyan e Herat. Il Governo era convinto che ulteriori indagini avrebbero portato alla luce altri omicidi di massa commessi dal regime. L'occupazione sovietica e la conseguente guerra avevano provocato più di un milione di morti e aveva costretto circa 6 milioni di persone (su una popolazione totale di 16 milioni) a fuggire cercando protezione nei Paesi limitrofi. Furono circa 2 milioni, inoltre, gli sfollati interni.

⁴ GLOBAL SECURITY, *Abdul Rashid Dostum*, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://www.globalsecurity.org/military/world/afghanistan/dostum.htm>.

⁵ Ahmad Shah Massoud è stato comandante dei combattenti islamici per la resistenza afgana contro l'invasione sovietica prima e leader dell'Alleanza del Nord e combattente contro il regime dei Talebani poi. È stato ucciso da terroristi suicidi il 9 settembre 2001, due giorni prima dell'attacco agli U.S.A.

Gli anni dei Mujahidin al potere (1993-1996)

Le Nazioni Unite offrirono la loro mediazione nel conflitto tra le varie fazioni di *Mujahidin* proponendo un piano di pace che, però, fallì nell'aprile del 1992. Uno dei risultati raggiunti dalla mediazione ONU fu la realizzazione del trasferimento dei poteri alla fazione tagika dei *Mujahidin*, guidata da **Burhanuddin Rabbani, che divenne Presidente dell'Afghanistan nel luglio del 1992**. Il governo del Presidente Rabbani era supportato dalle forze di Ahmad Shah Masoud, mentre una forte opposizione era esercitata da Gulbuddin Hekmatyar, *leader* della fazione *Hezb-e-Islami* dei *Mujahidin*, rappresentativa del popolo Pashtun.

Burhanuddin Rabbani lanciò un'offensiva contro on Hizb-e Wahdat (partito di opposizione rappresentativo dell'etnia Hazara). **Durante il governo di Rabbani molti Hazara vennero uccisi**. *Amnesty International* riportò successivamente dell'avvenuta uccisione di civili inermi e dello stupro delle donne Hazara. Nel **febbraio 1993**, centinaia di Hazara residenti nel distretto di Afshar, a ovest di Kabul, furono massacrati dalle forze governative controllate da Rabbani e dal suo comandante in carica Masoud.

L'arrivo dei *Mujahidin* al governo non portò stabilità nel Paese. L'esercito era frammentato e questo alimentò l'insorgere di rivendicazioni di potere da parte dei diversi gruppi presenti in tutta la nazione.

Gli scontri tra i combattenti del generale Ahmad Shah Masoud, che occupavano il centro di Kabul, e il leader del gruppo Hezb-e Islami, Gulbuddin Hekmatyar, sostenuto dal Pakistan, si intensificarono fino al 1996.

La lotta tra le diverse fazioni di *Mujahidin* causò la morte di più di 25.000 civili nella capitale fino al 1995.

Durante questo periodo le infrastrutture scolastiche e sanitarie dello Stato furono distrutte. L'UNICEF riportò la morte di 1,5 milioni di bambini per malnutrizione e mancanza di cure sanitarie.

Il regime dei Talebani

Nel 1993-94, alcuni studenti afgani di fede islamica, provenienti in maggioranza dalle aree rurali e appartenenti all'etnia Pashtun, costituirono il gruppo dei **Talebani**. Molti di loro erano ex *Mujahidin* che, delusi dal conflitto tra le differenti fazioni di combattenti, si erano trasferiti in Pakistan per studiare nelle "*Madrassas*" (scuole islamiche), in particolare della scuola islamica Deobandi.⁶

La parola "talebano" significa, appunto, "studente del Corano"; si pensa che l'interpretazione dell'islam in questa scuola sia simile a quella del Wahhabismo praticato in Arabia Saudita. Le pratiche dei Talebani, inoltre, sono strettamente legate al codice tribale dei Pashtun.

⁶ Il Deobandi, iniziato come un movimento di rinascita, è stato considerato, negli anni, come un movimento ortodosso e ultraconservatore.

Nel 1994, i Talebani (fortemente sostenuti dal Pakistan) assunsero abbastanza potere da riuscire a conquistare la città di Kandahar e poi ad espandere il proprio controllo sul resto della nazione fino alla **conquista di Kabul, nel settembre del 1996**.

Nell 1998, controllavano circa il 90% del territorio afgano, mentre il resto rimaneva occupato dalle fazioni opposte.

Il loro regime fu caratterizzato dall'imposizione di un'interpretazione molto rigida della legge islamica e dei codici tribali Pashtun. Ne sono alcuni esempi l'utilizzo di punizioni fisiche volte a far applicare rigidamente le pratiche islamiche; per le donne, il divieto di frequentare la scuola o di lavorare al di fuori dell'ambiente domestico, l'obbligo di indossare un velo che coprisse interamente il corpo, fino alle pubbliche esecuzioni nei confronti delle donne accusate di adulterio. Vigeva, inoltre, l'uso della forza per proibire qualsiasi forma di attività ritenuta "non islamica" come guardare la televisione, ascoltare musica occidentale o danzare.⁷

Un segno forte dell'intolleranza del regime fu la distruzione delle gigantesche statue di Buddha in Bamiyan.⁸

Numerose, dunque, le violazioni dei diritti umani commesse dal regime, soprattutto contro le donne e le minoranze etniche, in particolare gli Hazara di religione sciita.

Con la caduta di Kabul in mano talebana, alcuni signori della guerra non vollero riconoscere il regime talebano. Così, dall'unione di diversi gruppi combattenti (in precedenza belligeranti tra loro), nacque **l'Alleanza del Nord**, un'organizzazione che raccolse diverse fazioni unite dall'obiettivo di combattere militarmente il regime. Era costituita, essenzialmente, da tre gruppi etnici non-Pashtun: i Tagiki, gli Uzbeki e gli Hazara. La guerra civile proseguì fino al 2001 a fasi alterne, senza che né i Talebani, né l'Alleanza del Nord riuscissero a ottenere vittorie significative.

In seguito agli **attacchi dell'11 settembre del 2001 al World Trade Centre e al Pentagono** gli Stati Uniti lanciarono la campagna militare **"Enduring Freedom"** finalizzata a rovesciare il regime talebano, accusato di aver dato protezione ai responsabili

⁷ COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS, *The Taliban in Afghanistan*, settembre 2019, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <https://www.cfr.org/thetaliban>.

INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *The insurgency in Afghanistan's heartland*, Asia Report N°207, 27 giugno 2011, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/insurgency-afghanistan-s-heartland>.

GOV.UK, *Country Policy and Information Note – Afghanistan: Security and Humanitarian situation*, Giugno 2019, disponibile in data 17 settembre 2019 al link:

[https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/638653/Afghanistan - Security - CPIN - v4.0 August 2017 .pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/638653/Afghanistan_-_Security_-_CPIN_-_v4.0_August_2017_.pdf).

⁸ I Buddha di Bamiyan erano due enormi statue del Buddha scolpite da una setta buddista nelle pareti di roccia della valle di Bamiyan, in Afghanistan, a circa 230 chilometri dalla capitale Kabul e a un'altezza di circa 2500 metri; una delle due statue era alta 38 metri e risaliva a 1800 anni fa, l'altra era alta 53 metri ed aveva 1500 anni. Vennero distrutte, il 12 marzo 2001, dai Talebani. Nel 2003 l'intera zona archeologica venne inserita nella lista dei patrimoni mondiali dell'umanità dell'UNESCO, che si è impegnata, insieme ad altre nazioni, ad avviare la ricostruzione delle statue, su questo argomento vedi: REPUBBLICA, *La valle di Bamiyan senza i Buddha "Rimanga memoria di questo scempio"*, 9 giugno 2012, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: http://www.repubblica.it/esteri/2012/06/09/news/i_buddha_della_valle_di_bamiyan_un_vuoto_consolidato_e_le_tante_aspettative_afgane-36254604/.

degli attentati appartenenti alla rete terroristica di Al-Qaeda, guidata dal saudita Osama Bin Laden.

Alla fine del 2001, le forze dell'Alleanza del Nord, supportate dall'invasione militare condotta dagli USA, (consistente, in particolare, in attacchi aerei contro le roccaforti talebane e di Al-Qaeda) entrarono a Kabul e conquistarono la città, ponendo **fine al regime talebano**⁹.

Il periodo post-talebano e l'accordo di Bonn

Dopo la caduta dei Talebani, le Nazioni Unite riunirono i *leader* dei diversi gruppi etnici afgani in Germania, a Bonn. Lo *step* iniziale per la ricostruzione della nazione fu la **firma, il 5 dicembre del 2001, dell'accordo di pace (Accordo di Bonn)** da parte delle diverse fazioni afgane riunitesi nella città tedesca.

L'accordo aveva l'obiettivo di creare una nuova struttura governativa che potesse guidare il Paese attraverso la delicata fase di transizione, mentre veniva delineata una *road map* per il ripristino di un governo rappresentativo in Afghanistan.

Alla **fine di dicembre 2001** il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con una Risoluzione, autorizzò il dispiegamento di una **Forza Internazionale di Assistenza e Sicurezza (ISAF)** che aiutasse a garantire l'ordine pubblico a Kabul nei sei mesi successivi (così come previsto dall'Accordo di Bonn).

Nel **giugno del 2002**, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, venne **istituito il Loya Jirga d'emergenza** (Grande Assemblea composta da rappresentanti di diversi gruppi etnici interni al Paese) che nominò **un'Amministrazione Transitoria** cui spettava il compito di governare il Paese fino alle elezioni del 2004. **Hamid Karzai**¹⁰, con il voto dell'80% dei delegati, assunse il ruolo di presidente *ad interim* e capo dell'Amministrazione Transitoria.

Il 4 gennaio del 2004 entrò in vigore una **nuova Costituzione** che istituì un sistema presidenziale di governo e riconobbe l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. Fu introdotto, inoltre, uno specifico riferimento alla tutela dei diritti umani e all'uguaglianza di genere.

⁹ GOV.UK, *Country Policy and Information Note – Afghanistan: Security and Humanitarian situation*, Giugno 2019, disponibile in data 17 settembre 2019 al link:

https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/822482/AFG_CP_IN_Security_situ.v6.0_July_2019_.pdf.

¹⁰ Nato nella provincia di Kandahar, Karzai proviene da una famiglia di etnia pashtun. Quando i Talebani emersero nella scena politica afghana, durante gli anni Novanta, Karzai inizialmente supportò la loro politica. In seguito, però, ruppe i rapporti manifestando diffidenza verso il loro stretto legame con i servizi segreti pakistani. Quando i Talebani entrarono a Kabul, Karzai si adoperò per rovesciare il regime. Nei mesi che seguirono gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, combatté con la lega militare dell'Alleanza del Nord, unendosi all'invasione statunitense dell'Afghanistan, e lavorò per trovare il consenso necessario all'avvio di un nuovo governo.

La Costituzione garantiva un certo numero di seggi alle donne all'interno delle due Camere del Parlamento. Ulteriori previsioni circa il riconoscimento delle minoranze linguistiche e dei diritti della minoranza sciita furono inserite nel testo costituzionale.

Elezioni presidenziali del 2004

Il **9 ottobre 2004** in Afghanistan si svolsero le prime elezioni presidenziali dirette. Nonostante alcune denunce di brogli elettorali, le elezioni furono dichiarate valide dagli osservatori internazionali che, a seguito di un'indagine, ritennero che le presunte irregolarità non erano state rilevanti al punto di alterare il risultato finale. Il **Presidente Hamid Karzai, pertanto, fu proclamato ufficialmente vincitore con il 55,4%** dei voti.

Elezioni legislative del 2005

Il **18 settembre del 2005** il popolo afgano prese parte alla prima elezione parlamentare dopo 36 anni. Queste elezioni furono più complesse di quelle presidenziali del 2004. **L'affluenza alle urne fu di circa 6,8 milioni su 12,4 milioni di aventi diritto al voto**, una percentuale del 54%. La partecipazione al voto fu inferiore rispetto alle precedenti elezioni presidenziali. Le ragioni erano diverse ma, dal punto di vista politico, giocarono come fattori negativi la presenza nelle liste di ex "signori della guerra" e ex *Mujahadin*, nonché la disaffezione della gente per una classe politica troppo lenta nell'attuare le riforme promesse.

D'altro canto, occorre sottolineare anche gli aspetti positivi di questa importante fase storica del Paese: milioni di persone andarono a votare respingendo l'appello al boicottaggio lanciato dai Talebani e sfidando le minacce da parte di elementi appartenenti ad Al-Qaeda. Si registrarono più di 500 episodi di violenza durante le giornate di voto. Gli elettori, pertanto, dimostrarono una forte determinazione nella volontà di prendere parte al processo democratico della nazione.¹¹

Elezioni presidenziali del 2009 e rielezione di Hamid Karzai

Il **20 agosto 2009** si tennero le elezioni per il secondo mandato presidenziale. La ricandidatura del Presidente Karzai venne ufficialmente registrata nel maggio del 2009. Le elezioni furono caratterizzate da polemiche e brogli. La Commissione Elettorale Indipendente invalidò il primo risultato, che dava Karzai vincitore al primo turno, e indisse un ballottaggio tra lo stesso Karzai e il candidato d'opposizione più votato, l'ex ministro degli esteri Abdullah Abdullah. Quest'ultimo, però, si ritirò dal ballottaggio una settimana prima del suo svolgimento. Di conseguenza la commissione elettorale indipendente (Iec)

¹¹ FILIPPO DI ROBILANT (Addetto stampa della Missione di Osservazione Elettorale dell'Unione Europea), *Le elezioni Parlamentari e Provinciali del 2005 in Afghanistan*, 20 ottobre 2005, in Federalismi.it, disponibile in data 17 settembre 2019 al link:

<http://www.federalismi.it/ApplOpenFilePDF.cfm?artid=3711&dpath=document&dfile=20102005104413.pdf&content=Le+elezioni+parlamentari+e+provinciali+2005+in+Afgghanistan+%E2%80%94+Parte+I:+il+quadro+legale,+la+campagn+a+elettorale+e+l%E2%80%99E-Day+-+dottrina+-+dottrina+-+>

afgana decise di annullare il ballottaggio proclamando la vittoria di Hamid Karzai per il secondo mandato presidenziale.

Durante le operazioni elettorali i Talebani diffusero pesanti minacce alla popolazione che si recava alle urne e diverse persone furono uccise nel corso di attacchi realizzati in alcune province.

Elezioni legislative del 2010

Nuove elezioni legislative si sono tenute ancora il 18 settembre del 2010, in un clima di grande confusione e di insicurezza. I Talebani hanno lanciato pesanti intimidazioni alla popolazione affinché venissero boicottate le elezioni da loro ritenute illegittime. La Commissione Elettorale Indipendente ha decretato la chiusura di circa 1000 seggi elettorali per ragioni legate alla sicurezza dei votanti, soprattutto nell'est e nel sud del Paese (zone controllate in buona parte dai gruppi di insorti).

Amnesty International ha denunciato che molti candidati, attivisti ed elettori avevano subito attacchi e minacce da parte dei Talebani e di altri gruppi di insorti. Già dal mese di luglio si erano verificati omicidi di alcuni candidati mentre le donne politicamente attive erano state oggetto di numerose intimidazioni.

In questo clima di forte insicurezza le autorità elettorali afgane hanno cercato di garantire lo svolgimento delle procedure di voto. **L'attuale Parlamento afgano è stato convocato per la prima volta il 26 gennaio del 2011.**¹²

Seconda Conferenza di Bonn e processo di pace

Il **5 dicembre del 2011** si è tenuta la seconda conferenza di Bonn ed è stata presieduta dal governo afgano. Lo scopo della conferenza era quello di definire l'impegno della comunità internazionale a supporto dell'Afghanistan in seguito al ritiro delle truppe internazionali nel 2014.

Nessuna nuova strategia per arrivare alla riconciliazione con i Talebani è stata proposta a Bonn e i rappresentanti dei Talebani non hanno preso parte alla conferenza. Sia le autorità afgane che gli attori internazionali sono concordi sulla necessità di coinvolgere i Talebani nel processo di pace. Tuttavia, forti perplessità sono state espresse, dalle donne e dalle minoranze etniche, circa i potenziali compromessi che tale coinvolgimento potrebbe comportare.

¹² GOV.UK, *Country Policy and Information Note – Afghanistan: Security and Humanitarian situation*, Giugno 2019, disponibile in data 17 settembre 2019 al link:

https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/822482/AFG_CP_IN_Security_situ.v6.0_July_2019_.pdf.

AMNESTY INTERNATIONAL, *Afghanistan: candidati al Parlamento attaccati e minacciati, denuncia Amnesty International*, Comunicato Stampa CS081, 16 settembre 2010, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://www.amnesty.it/Afghanistan-candidati-al-parlamento-attaccati-e-minacciati>.

INTERNATIONAL FEDERATION FOR HUMAN RIGHTS (FIDH), *Human Rights at a Crossroads: The need for a rights-centred approach to peace and reconciliation in Afghanistan*, N° 589, maggio 2012, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://www.fidh.org/IMG/pdf/af0512589a.pdf>.

L'Alto Consiglio di Pace (*High Peace Council – HPC*), nominato da Karzai nel 2010, ha il compito di condurre i negoziati di pace con i Talebani e con gli ex “signori della guerra” ma non ha, finora, raggiunto grandi risultati. A settembre del 2011, Burhanuddin Rabbani (ex Capo dell'Alto Consiglio di Pace), è stato assassinato in un attentato suicida, mentre a maggio 2012 è stato ucciso un altro membro del Consiglio ed ex ministro Talebano, Mullah Arsala Rahmani. Questi episodi fanno temere che il futuro dei negoziati sia ancora profondamente incerto.

Ritiro delle truppe straniere dal territorio afgano, proseguimento dei negoziati di pace e elezioni presidenziali

A gennaio 2012 i Talebani raggiungono un accordo sull'apertura di un ufficio in Qatar, una mossa verso l'avvio di negoziati di pace che gli Stati Uniti considerano un elemento cruciale per una soluzione politica del conflitto e per la costruzione di un Afghanistan stabile.

Due mesi dopo (marzo 2013), però, i Talebani sospendono i negoziati accusando Washington di aver rinnegato le promesse di compiere passi significativi rispetto allo scambio di alcuni prigionieri.

A febbraio 2012 il segretario della difesa USA Leon Panetta annuncia il piano del Pentagono per la conclusione della missione a partire già dalla metà del 2013 e di passare ad assumere principalmente un ruolo di assistenza alla sicurezza in Afghanistan.

Nel maggio 2012 si tiene un summit della NATO per promuovere il piano per il ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan entro la fine del 2014.

Intanto il nuovo Presidente francese Hollande dichiara che la Francia ritirerà le sua missione alla fine del 2012, un anno dopo rispetto a quanto era stato pianificato.

A luglio 2012 la Conferenza dei Donatori a Tokyo promette 16 milioni di dollari in aiuto alla popolazione civile afgana, i finanziamenti saranno messi a disposizione da Stati Uniti, Giappone, Germania e Regno Unito. L'Afghanistan accetta nuove condizioni per contrastare la corruzione.

A febbraio 2013 il Presidente afgano Karzai e il Presidente pakistano Asif Ali Zardari si impegnano a lavorare per un piano di pace entro 6 mesi dopo l'avvio dei negoziati ospitati dal Primo Ministro Britannico David Cameron.

A giugno 2013 l'esercito afgano assume il comando di tutte le operazioni militari e di sicurezza dalle forze NATO.

Il Presidente Karzai sospende i colloqui con gli USA finalizzati a stabilire accordi bilaterali sulla sicurezza. Ciò avviene in seguito all'annuncio di Washington di condurre negoziati

diretti con i Talebani.

A febbraio 2014 inizia la campagna elettorale per le elezioni presidenziali che viene caratterizzata da un aumento di attacchi operati dai Talebani.

Ad aprile 2014 nessuno dei candidati vince al primo turno elettorale, il successore di Karzai sarà deciso al ballottaggio tra i due candidati Abdullah Abdullah e Ashraf Ghani.

A giugno 2014 il secondo turno delle elezioni presidenziali si apre con più di 50 omicidi avvenuti in diversi incidenti durante il voto.

Secondo i risultati diffusi dalla commissione elettorale afghana, Ghani avrebbe vinto con il 56% dei voti, mentre Abdullah si sarebbe fermato al 43%. I risultati elettorali non sono stati accettati. Entrambi i candidati si proclamano vincitori, accusandosi reciprocamente di brogli.

A luglio 2014 Abdullah Abdullah e Ashraf Ghani accettano di sottoporre i risultati elettorali a un riconteggio e promettono di accettare il risultato. L'accordo tra i due è stato raggiunto dopo un incontro con il segretario di Stato americano John Kerry.

A settembre 2014 **Ashraf Ghani** giura come presidente e ad ottobre USA e Gran Bretagna pongono fine alle operazioni di combattimento.

A dicembre 2014 la NATO chiude formalmente la sua missione in Afghanistan (durata 13 anni) consegnando il territorio nelle mani delle forze afgane. Malgrado la conclusione di **ISAF**, la violenza persiste e il 2014 sarà ricordato come l'anno più sanguinoso che il Paese abbia conosciuto dal 2001.

La successiva missione NATO "**Resolute Support**" parte nel gennaio del 2015 con l'obiettivo di fornire ulteriore formazione e supporto alle forze di sicurezza afgane. Nello stesso periodo il **gruppo islamico (IS)** emerge nell'Afghanistan orientale e nel giro di pochi mesi riesce a prendere il controllo di un grande gruppo di aree controllate da talebani nella provincia di Nangarhar.

Nel marzo del 2015 il presidente americano Barack Obama annuncia che gli USA ritarderanno il ritiro delle truppe dall'Afghanistan, a seguito di una richiesta del presidente Ashraf Ghani.

A maggio 2015 in Qatar funzionari afgani e rappresentanti dei talebani si incontrano per degli accordi informali di pace durante i quali questi ultimi confermano che non smetteranno di combattere fino a che non ci sarà il ritiro definitivo delle truppe straniere.

A luglio del 2015 i talebani ammettono che Mullah Omar è morto e nominano **Mullah Akhter Mansour** come suo successore.

Ad ottobre un violento terremoto uccide più di 80 persone nel nord-est del Paese e il

presidente degli USA annuncia che 9.800 truppe statunitensi rimarranno in Afghanistan fino a dicembre 2016.

Fino alla fine del 2015 si susseguono tentativi dei talebani di guadagnare terreno e la NATO decide di estendere la sua missione di sostegno "Resolute Support" di altri 12 mesi fino alla fine del 2016.

All'inizio del 2016 le attività aeree degli USA riescono ad avere la meglio sullo Stato Islamico (IS) nell'est del paese la cui presenza rimane circoscritta ad alcuni distretti di Nangarhar.

A maggio 2016 il nuovo leader dei talebani Mullah Akhter Mansour rimane ucciso durante un attacco di droni statunitensi in Pakistan nella provincia di Baluchestan. Vista la situazione instabile Barack Obama decide che 8.400 truppe americane rimarranno nel Paese anche nel 2017 mentre la NATO si impegna a finanziare le forze locali di sicurezza fino al 2020.

Tra agosto e ottobre 2016 i talebani riescono ad avanzare verso la periferia di Lashkar Gah, la capitale di Helmand e nella città settentrionale di Kunduz.

A gennaio 2017 un attacco a Kandahar uccide sei diplomatici degli Emirati Arabi Uniti.

A febbraio 2017 si registra un aumento delle attività dello Stato Islamico (IS) in alcune province del nord e del sud. A marzo 30 persone rimangono uccise e 50 ferite in un attacco rivendicato dallo Stato Islamico (IS) all'interno di un ospedale di Kabul.

A giugno 2017 lo Stato islamico prende possesso della regione montuosa di Tora Bora nella provincia di Nangarhar, precedentemente utilizzata come base da parte del leader di al Qaeda Osama Bin Laden.¹³

A **ottobre 2018** si svolgono le elezioni parlamentari: si vota per eleggere i 250 membri della Wolesi Jirga, la Camera Bassa del parlamento afghano. Le elezioni si svolgono in un clima di violenza e caos. A **gennaio 2019** gli Stati Uniti e i talebani concludono, in sei giorni, i colloqui a Doha, in Qatar, per mettere a punto le linee generali di un possibile accordo, la cui prima versione prevede che le truppe statunitensi lascino il suolo afghano entro 18 mesi dalla firma e ratifica dello stesso. Tuttavia, non si è arrivati a un accordo condiviso. A **marzo 2019** la Commissione Elettorale Indipendente annuncia il rinvio delle elezioni presidenziali al 28 settembre. Il voto era stato originariamente previsto il 20 aprile e inizialmente rimandato al 20 luglio. La condizione generale della sicurezza in Afghanistan si è progressivamente deteriorata negli ultimi anni. **Dal 2007 ad oggi**, nelle aree settentrionali (prima considerate maggiormente sicure) si è assistito ad un peggioramento della situazione. I "signori della guerra" hanno riacquisito potere ricorrendo alla violenza e alle minacce per mantenere il controllo sulla popolazione civile, che viene coinvolta in brutali aggressioni o rapimenti. **Dal 2009** i Talebani hanno aumentato la loro presenza nella zona settentrionale. Inoltre, dopo la **morte di Osama Bin Laden nel 2011**, l'insorgenza talebana si è rafforzata in quest'area generando molte preoccupazioni anche in vista dell'imminente **ritiro delle truppe internazionali dal Paese**. I leader della Nato,

¹³ BBC NEWS, *Country Profile – Afghanistan*, 9 settembre 2019, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://www.bbc.com/news/world-south-asia-12024253>.

infatti, hanno ormai confermato il ritiro delle loro truppe dall'Afghanistan entro la **fine del 2014**, sottolineando che dopo quella data non dovrebbero più esserci contingenti di combattimento, ma solo gli addestratori dell'esercito e la polizia afgana. La missione ISAF si conclude a dicembre 2014 ma a gennaio 2015 un nuovo attore si presenta sulla scena: il gruppo islamico (IS) emerge nell'Afghanistan orientale. Nello stesso periodo la NATO dà vita a una nuova missione "Resolute Support" per fornire ulteriore formazione e supporto alle forze di sicurezza afgane. L'[UNAMA \(Missione ONU in Afghanistan\)](#) ha documentato la **morte di 3.498 civili a causa del conflitto nel 2016 e il ferimento di 7.920 persone**, una diminuzione del 2% dei decessi e un incremento dell'6% dei feriti rispetto all'anno precedente. Il 61% dei decessi è stato causato dalle azioni delle forze antigovernative, mentre il 24% da quelle delle forze pro-governative. Il conflitto armato ha costretto decine di migliaia di persone a lasciare le proprie case. Secondo i dati dell'[UNHCR](#) (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) diffusi nel rapporto [2018 Global Trends](#), **l'Afghanistan si conferma uno dei paesi d'origine del maggior numero di rifugiati (2,7 milioni), secondo solo alla Siria.**

Ultimi avvenimenti

A **settembre 2014** Ashraf Ghani giura come presidente e ad ottobre USA e Gran Bretagna pongono fine alle operazioni di combattimento.

A **dicembre 2014** la NATO chiude formalmente la sua missione in Afghanistan (durata 13 anni) consegnando il territorio nelle mani delle forze afgane. Malgrado la conclusione di ISAF, la violenza persiste e il 2014 sarà ricordato come l'anno più sanguinoso che il Paese abbia conosciuto dal 2001.

La successiva missione [NATO "Resolute Support"](#) parte nel **gennaio del 2015** con l'obiettivo di fornire ulteriore formazione e supporto alle forze di sicurezza afgane. Nello stesso periodo il gruppo islamico (IS) emerge nell'Afghanistan orientale e nel giro di pochi mesi riesce a prendere il controllo di un grande gruppo di aree controllate da talebani nella provincia di Nangarhar.

Nel **marzo del 2015** il presidente americano [Barack Obama](#) annuncia che gli USA ritarderanno il ritiro delle truppe dall'Afghanistan, a seguito di una richiesta del presidente Ashraf Ghani.

A **maggio 2015** in Qatar funzionari afgani e rappresentanti dei talebani si incontrano per degli accordi informali di pace durante i quali questi ultimi confermano che non smetteranno di combattere fino a che non ci sarà il ritiro definitivo delle truppe straniere.

A **luglio del 2015** i talebani ammettono che [Mullah Omar](#) è morto e nominano [Mullah Akhter Mansour](#) come suo successore.

Ad ottobre un violento terremoto uccide più di 80 persone nel nord-est del Paese e il

presidente degli USA annuncia che 9.800 truppe statunitensi rimarranno in Afghanistan fino a dicembre 2016.

Fino alla **fine del 2015** si susseguono tentativi dei talebani di guadagnare terreno e la NATO decide di estendere la sua missione di sostegno "Resolute Support" di altri 12 mesi fino alla fine del 2016.

All'**inizio del 2016** le attività aeree degli USA riescono ad avere la meglio sullo Stato Islamico (IS) nell'est del paese la cui presenza rimane circoscritta ad alcuni distretti di Nangarhar.

A **maggio 2016** il nuovo leader dei talebani Mullah Akhter Mansour rimane ucciso durante un attacco di droni statunitensi in Pakistan nella provincia di Baluchestan. Vista la situazione instabile Barack Obama decide che 8.400 truppe americane rimarranno nel Paese anche nel 2017 mentre la NATO si impegna a finanziare le forze locali di sicurezza fino al 2020.

Tra **agosto e ottobre 2016** i talebani riescono ad avanzare verso la periferia di Lashkar Gah, la capitale di Helmand e nella città settentrionale di Kunduz.

A **gennaio 2017** un attacco a Kandahar uccide sei diplomatici degli Emirati Arabi Uniti.

A **febbraio 2017** si registra un aumento delle attività dello Stato Islamico (IS) in alcune province del nord e del sud. A **marzo 30** persone rimangono uccise e 50 ferite in un attacco rivendicato dallo Stato Islamico (IS) all'interno di un ospedale di Kabul.

A **giugno 2017** lo Stato islamico prende possesso della regione montuosa di Tora Bora nella provincia di Nangarhar, precedentemente utilizzata come base da parte del leader di al Qaeda [Osama Bin Laden](#).

A **ottobre 2018** si svolgono le elezioni parlamentari: si vota per eleggere i 250 membri della Wolesi Jirga, la Camera Bassa del parlamento afgano. Le elezioni si svolgono in un clima di violenza e caos.

A **gennaio 2019** gli Stati Uniti e i talebani concludono, in sei giorni, i colloqui a Doha, in Qatar, per mettere a punto le linee generali di un possibile accordo, la cui prima versione prevede che le truppe statunitensi lascino il suolo afgano entro 18 mesi dalla firma e ratifica dello stesso. I negoziati per la firma di un potenziale accordo si svolgono tra i continui attacchi armati dei talebani.

A partire dal **20 gennaio 2020**, si avvia una nuova sessione di colloqui tra il rappresentante speciale USA in Afghanistan, Zalmay Khalilzad, e il capo negoziatore dei talebani, il Mullah Abdul Ghani Baradar.

Il **12 febbraio 2020** il Presidente D. Trump rende noto che procederà alla firma degli accordi di pace solo se i talebani dimostreranno il loro impegno per una riduzione duratura

delle violenze in un periodo di prova di circa 7 giorni. Nonostante la riduzione delle violenze concordata con gli Stati Uniti, numerosi sono stati gli attacchi dei talebani contro le forze di sicurezza del Paese, nelle province di Zabul, Ghazni, Farah ed Helmand. Il **29 febbraio 2020**, dopo 18 mesi di negoziazione, gli USA firmano un **accordo di pace** con i talebani. L'accordo prevede un graduale ritiro delle loro truppe statunitensi dall'Afghanistan, entro 14 mesi e l'instaurazione di un dialogo intra-afghano con il governo di Kabul e il rilascio di 5.000 prigionieri talebani. In cambio i talebani hanno promesso di rilasciare mille esponenti delle forze di sicurezza afgane. Lo scambio di prigionieri doveva avvenire prima del **10 marzo**, data inizialmente prevista per l'apertura del negoziato tra i due fronti, ma una serie di dispute ha rallentato il processo posticipando l'inizio della trattativa interna. I prigionieri talebani vengono gradualmente rilasciati, ma gli attacchi nei confronti dei civili e delle forze di sicurezza afgane non si arrestano. Il **15 luglio** il Pentagono annuncia il **ritiro dei soldati statunitensi** da 5 basi militari dall'Afghanistan così come previsto dagli accordi di pace.

Il **20 luglio** le forze armate afgane uccidono il leader dei talebani. Appare evidente come l'avvio dei negoziati di pace tra le forze afgane ed i talebani sia costantemente messo a rischio. Al momento il Governo ha rilasciato **4.400 talebani** dei 5mila previsti, mentre gli studenti coranici hanno liberato **864** dei mille detenuti governativi richiesti. I talebani, dichiarano di essere pronti ad avviare i negoziati, quando il Governo rilascerà i restanti 600 prigionieri indicati in una lista fornita al "nemico". Kabul ha già detto più volte di non voler cedere e chiede una lista alternativa: si tratterebbe di militanti pericolosi, pronti a tornare sul campo di battaglia, responsabili di attentati sanguinosi a Kabul. Gli studenti coranici si mostrano intransigenti: la lista è quella e va rispettata. Un circolo vizioso che alimenta la spirale del conflitto, la cui violenza è cresciuta negli ultimi mesi.

Un **rapporto delle Nazioni Unite** presentato al Consiglio di Sicurezza, il 26 luglio, rileva che il numero di combattenti stranieri è aumentato nelle regioni orientali dell'Afghanistan. Molti di questi sono cittadini pakistani che combattono a fianco dei talebani in aree situate lungo la linea Durand.

Dal 2007 ad oggi, nelle aree settentrionali (prima considerate maggiormente sicure) si è assistito ad un peggioramento della situazione. I "**signori della guerra**" hanno riacquisito potere ricorrendo alla violenza e alle minacce per mantenere il controllo sulla popolazione civile, che viene coinvolta in brutali aggressioni o rapimenti. Dal 2009 i Talebani hanno aumentato la loro presenza nella zona settentrionale. Inoltre, dopo la morte di **Osama Bin Laden** nel 2011, l'insorgenza talebana si è rafforzata in quest'area generando molte preoccupazioni anche in vista dell'imminente ritiro delle truppe internazionali dal Paese. I leader della Nato, infatti, hanno ormai confermato il ritiro delle loro truppe dall'Afghanistan entro la fine del 2014, sottolineando che dopo quella data non dovrebbero più esserci contingenti di combattimento, ma solo gli addestratori dell'esercito e la polizia afgana. La missione **ISAF** si conclude a dicembre 2014 ma a gennaio 2015 un nuovo attore si presenta sulla scena: il gruppo islamico (IS) emerge nell'Afghanistan orientale. Nello stesso periodo la NATO dà vita a una nuova missione "Resolute Support" per fornire

ulteriore formazione e supporto alle forze di sicurezza afgane.

L'UNAMA¹⁴ (Missione ONU in Afghanistan) ha documentato solo nella prima metà del 2020 la morte di 1.282 civili a causa del conflitto e il ferimento di 2.176 persone. Il 58% dei decessi è stato causato dalle azioni delle forze anti-governative, mentre il 28% da quelle delle forze pro-governative. Il conflitto armato ha costretto decine di migliaia di persone a lasciare le proprie case. Secondo i **dati dell'UNHCR** (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) diffusi nel rapporto **Global Trends 2019**¹⁵ l'**Afghanistan** è il Paese che, dopo **Siria** e **Venezuela**, provoca il maggior numero di rifugiati (2,7 milioni).

CONTESTO SOCIO-CULTURALE

Il principale gruppo etnico è costituito dai pashtun (42% della popolazione), poi ci sono i tagiki (27%), gli hazara (9%), gli uzbeki (9%), gli aimak (4%), i turkmeni (3%), i baluchi (2%) e altri gruppi minoritari (4%).

L'art. 16 della Costituzione afgana del 2004 riconosce come lingue ufficiali dello Stato il dari (molto simile alla lingua iraniana farsi) e il pashto. Aggiunge, inoltre, che nelle aree in cui la maggior parte della popolazione parla uzbeko, turkmeno, balochi, pashai, nuristani o pamiri, tali lingue potranno essere riconosciute come "terza lingua ufficiale" e il loro utilizzo sarà stabilito dalla legge.¹⁶

Si stima che **l'80% della popolazione afgana sia composta da musulmani sunniti**, adepti della scuola di giurisprudenza di Hanafi¹⁷. Il gruppo etnico dei pashtun è, per la maggior parte, composto da sunniti, ad eccezione della tribù pashtun-turi i cui membri sono sciiti.

Il resto della popolazione (il 19%), in particolare il gruppo etnico hazara, professa per lo più la religione musulmana sciita. L'1% della popolazione segue altre religioni. Nonostante i tentativi, durante gli anni del comunismo, di secolarizzare la società afgana, l'islam pervade tutti gli aspetti della vita. La fede religiosa è servita come base principale per esprimere l'opposizione al comunismo e all'invasione sovietica. Religione, tradizione e i codici islamici, insieme con le pratiche tradizionali e tribali, svolgono un ruolo fondamentale tanto nella disciplina della condotta personale quanto nella risoluzione delle controversie. La società afgana è ampiamente basata su gruppi, legati da vincoli di parentela, che seguono i costumi tradizionali e le pratiche religiose. Ciò avviene un po' meno nelle aree urbane.¹⁸

¹⁴ UNAMA, *Afghanistan Annual Report 2019 - Protection of civilians in armed conflict*, febbraio 2020, disponibile in data 15/09/2020 al link:

https://unama.unmissions.org/sites/default/files/afghanistan_protection_of_civilians_annual_report_2019_-_22_february.pdf;

¹⁵ UNHCR, *Global Trends 2019*, disponibile in data 15/09/2020 al link: <https://www.unhcr.org/globaltrends2019/>.

¹⁶ *Constitution of Afghanistan*, 3 Gennaio 2004, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>

¹⁷ La scuola Hanafita è una delle quattro scuole giuridiche dell'Islam sunnita, costituita verso la fine del VIII secolo d.C.

¹⁸ CIA, *The World Factbook – Afghanistan*, 01 agosto 2017, disponibile in data 28 agosto 2017 al link: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/af.html>

La Costituzione dell'Afghanistan (2004) riconosce i pashtun, i tagiki, gli hazara, gli uzbeki, i turkmeni, i balochi (o baluchi), i pashai, i nuristani, gli aimaq (o aymaq), gli arabi, i kyrghizi (o qirghiz), i qizilbash, i gujur, i brahui (o brahwui) come gruppi etnici presenti nel territorio afgano aventi diritto alla cittadinanza afgana.

Gruppi etnici

- **Pashtun:** I pashtun (anche chiamati pushtan, paktun o pathan) rappresentano il **gruppo etnico maggioritario in Afghanistan**, corrispondendo a circa il **42% degli abitanti del Paese**. Vivono prevalentemente nelle zone a sud e ad est dell'Afghanistan. Come sopra accennato, la stragrande maggioranza dei pashtun è musulmana sunnita (scuola Hanafita) e parla il pashto. Alcuni parlano anche il pakhto: idioma che, al pari del pashto, deriva dal dialetto iraniano mescolatosi con le lingue indo-europee. I pashtun sono di solito capaci di esprimersi anche in farsi laddove sia necessario, ad esempio negli affari commerciali. Si suppone che i pashtun siano discendenti degli iraniani dell'est immigrati nella zona dall'Iran. Tuttavia, esiste anche un'interessante leggenda che sostiene che essi provengano da una delle tribù di Israele.

La struttura sociale dei pashtun si basa sul codice pashtunwali (o pukhtunwali), che è un misto tra un codice tribale d'onore e interpretazioni locali della legge islamica.

Il codice prescrive di parlare in pashto e di conformarsi alle consuetudini stabilite. Essere ospitali, proteggere gli ospiti, difendere la proprietà, mantenere l'onore della famiglia e tutelare le donne della famiglia sono alcuni dei più importanti principi per i pashtun. La risoluzione di dispute e le decisioni prese a livello locale sono affidate al consiglio tribale jirga, mentre la donna è esclusa da qualsiasi questione che non riguardi la vita domestica. Alle donne viene richiesto di indossare il burka: un velo che copre completamente il corpo. Culturalmente i pashtun apprezzano la musica, la danza, la poesia e la narrativa. **La maggior parte dei pashtun pratica attività agricola e di allevamento**; altri, invece, commerciano i prodotti provenienti da queste e da altre attività.

Le difficili condizioni di vita, la mancanza di acqua pulita e di cure mediche contribuiscono ad una breve aspettativa di vita (circa 46 anni). Le condizioni si presentano leggermente migliori per coloro che vivono a Kabul.

I pashtun sono attualmente, ma anche storicamente, il gruppo etnico politicamente più potente in Afghanistan. Tuttavia, nonostante la loro passata dominazione politica, i pashtun non hanno mai costituito un gruppo omogeneo e molti sono diventati vittime di oppressione da parte delle élites delle loro stesse comunità. Il potere e la leadership individuale sono, forse, l'elemento che maggiormente divide il popolo pashtun, non solo in diverse tribù ma anche in numerose sottotribù, ciascuna chiusa all'interno dei propri confini. Nella storia, le interferenze hanno causato spesso conflitti tra le sottotribù. Eppure, nonostante le loro divisioni interne, si sono spesso uniti in un unico fronte quando si è trattato di opporsi ad interferenze esterne o poste in essere da elementi non pashtun del governo centrale.¹⁹

¹⁹ MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan Overview, Pashtuns*, luglio 2018, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://minorityrights.org/minorities/pashtuns/>.

- **Tagiki:** rappresentano il **27% della popolazione afgana** e costituiscono il **secondo gruppo etnico più importante del Paese dopo i pashtun**. Essi fanno prevalentemente parte dell'*élite* afgana, con un considerevole volume di ricchezza accumulata all'interno della comunità. Proprio grazie alle ricchezze e al grado di istruzione essi esercitano una significativa influenza politica in Afghanistan. Essendo originari dell'Asia centrale mantengono legami molto forti con i 4 milioni di persone di etnia tagika che vivono in quella vicina regione e nello Stato del Tagikistan.

Mentre nell'era presovietica questo gruppo occupava, in gran parte, le aree urbane, vivendo nei territori intorno a Kabul e nella regione montuosa di Badashkshan (Nord-Est), attualmente la sua presenza si è diffusa in diverse zone del Paese, anche se si concentra soprattutto a Nord, Nord-Est e Ovest dell'Afghanistan. La presenza dei tagiki nella parte nordorientale ha subito considerevoli variazioni durante il periodo del regime talebano, da quando, cioè, questi ultimi e le forze di opposizione hanno iniziato a combattere per il controllo del territorio.

La maggioranza dei tagiki è di fede musulmana sunnita, anche se una piccola parte, che vive in prossimità della città di Herat, è sciita (aderente alla dottrina del dodicesimo imam). I tagiki parlano una particolare forma di lingua dari, **il dialetto farsi**, molto vicina alla lingua nazionale iraniana.

A differenza dei pashtun non hanno una specifica struttura sociale e i legami di fedeltà dei tagiki afgani si sviluppano intorno al ruolo centrale della famiglia e del villaggio.

I tagiki sono molto attivi politicamente in Afghanistan. Nel 1992, la comunità, rappresentata dal partito *Jam'i'iat-i-Islami* e sotto la guida di Burhanuddin Rabbani, ha assunto il governo del Paese, in seguito agli accordi di Peshawar. Rabbani è stato poi destituito nel 1996 dai Talebani che hanno portato il Paese alla guerra civile.

In seguito, i tagiki si sono posti alla guida dell'Alleanza del Nord (movimento nato dall'unione dei gruppi di opposizione combattenti contro i Talebani). Durante gli anni del regime talebano, i tagiki sono stati tra i gruppi etnici perseguitati, molti membri sono stati uccisi dopo la presa di Mazar-I-Sharif, nel 1998.

Come descritto in precedenza, nel 2001 - a seguito degli attacchi dell'11 settembre a New York - la coalizione internazionale guidata dagli USA ha abbattuto il regime talebano accusato di fornire protezione ai leader di Al-Qaeda e ha collaborato con l'Alleanza del Nord, i cui membri hanno partecipato al governo provvisorio.

I tagiki sono rappresentati a livello nazionale da una varietà di organizzazioni e partiti politici anche se l'organizzazione dominante continua ad essere **Jamiat-e-Islami** (Società Islamica).

La comunità tagika ha mostrato preoccupazione rispetto alla possibile partecipazione dei Talebani nei negoziati di pace, temendo discriminazioni e rivalse da parte talebana dato l'impegno in prima linea svolto nella lotta contro questi ultimi. Tali timori sono stati in qualche modo confermati dall'uccisione (a settembre del 2011) di Burhanuddin Rabbani: ex Presidente, leader del partito *Jamiat-e-Islami* e Presidente dell'Alto Consiglio per la

Pace dell'Afghanistan. Rabbani era stato incaricato dal governo di negoziare la pace con i Talebani.²⁰ (Vd. paragrafo "Ultimi avvenimenti" della sezione "Contesto storico")

- **Hazara:** sono circa **2,7 milioni** in Afghanistan. **Prima del XIX° secolo erano una delle più grandi etnie e rappresentavano il 67% della popolazione.** Più della metà è stata massacrata nel 1893, come risultato di un'azione politica. **Oggi costituiscono il 9% della popolazione.**

La maggioranza degli hazara vive nell'Hazarajat (o Hazarestan), terra degli hazara, cioè nella zona delle montagne rocciose collocate nel cuore dell'Afghanistan, in un'area di circa 50.000 km²; altri vivono nelle montagne del Badakhshan. A seguito della campagna di Kabul contro gli hazara alla fine del XIX sec., molti di essi si stanziarono ad Ovest nel Turkestan, nelle province Jawzjan e Badghis. Gli hazara ismaeliti, una minoranza religiosa appartenente a questa etnia, vivono nelle montagne dell'Hindu Kush. Gli ultimi vent'anni di guerra hanno spinto molti hazara lontano dalle loro terre d'origine per stabilirsi nelle zone periferiche del Paese, in prossimità dell'Iran e del Pakistan. Esiste persino una numerosa comunità hazara transfrontaliera, che ha costituito un gruppo etnico influente a Quetta, città di confine pakistana.

Gli hazara parlano l'hazaragi, un dialetto del dari (idioma persiano) e la stragrande maggioranza segue lo sciismo (aderente alla dottrina del dodicesimo imam). Un numero significativo è seguace della setta ismailita, mentre una minoranza si professa sunnita.

All'interno della cultura afgana gli hazara sono noti per la loro musica, i versi e i proverbi, dai quali trae origine la loro poesia. La musica e l'arte poetica sono essenzialmente folkloristiche, tramandate oralmente di generazione in generazione.

Nel 1880 la comunità hazara era costituita da nobiltà terriera, contadini e artigiani. La società era divisa in classe dominante e dominata, la cui appartenenza si basava sulla proprietà dei mezzi di produzione (bestiame, terreni e acqua).

Nel tempo si è assistito ad un graduale declino dello status degli hazara che oggi occupano gli strati inferiori della gerarchia sociale dell'Afghanistan moderno. Il loro impiego, soprattutto in lavori che richiedono manodopera non qualificata, ha determinato un'ulteriore stigmatizzazione all'interno della società, come ben evidenzia il bassissimo tasso di matrimoni interetnici con gli hazara. Di conseguenza essi sono rimasti relativamente esclusi dall'influenza di altre culture afgane, e la loro identità è rimasta sostanzialmente immutata.

Nelle famiglie hazara il marito è considerato il capo famiglia, tranne nei casi di morte del coniuge, quando il suo posto è assunto dalla moglie. Quando ciò avviene, nei nuclei familiari poligami, la moglie più anziana succede al marito defunto fino a quando il figlio primogenito non raggiunge la maggior età.

A livello nazionale, gli hazara hanno sviluppato una maggiore attenzione riguardo ai diritti delle donne in materia di educazione e accesso alle cariche pubbliche. Le donne hazara istruite, in particolare quelle che sono tornate dall'esilio in Iran, sono attive quanto gli

²⁰ MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan Overview, Tajiks*, luglio 2012, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://minorityrights.org/minorities/tajiks/>.

uomini sia in ambito politico che nell'impegno civico. Inoltre, le famiglie hazara incoraggiano sempre di più le proprie figlie a studiare.

Gli hazara sciiti sono storicamente la minoranza etnica più perseguitata del Paese e hanno sperimentato pochi miglioramenti nella loro situazione, nonostante i cambiamenti in corso nell'odierno Afghanistan.

Costretti a migrare a Kabul nella seconda metà del XX secolo a causa delle persecuzioni, la loro difficile condizione socio-economica ha originato una divisione, non solo etnica ma anche di classe, tra loro e il resto della società urbana afgana.

Negli anni '60 e '70, pressioni economiche e repressioni sociali e politiche hanno indotto questa etnia a unirsi ad altre minoranze sciite e ad avere un ruolo di rilievo nella guerra civile protrattasi negli ultimi due decenni.

I Talebani non sono stati i primi a istigare la persecuzione contro gli hazara, essa infatti esiste da centinaia di anni, ovvero da quando sono stati allontanati dalle loro terre, venduti come schiavi e privati della possibilità di accedere ai servizi riservati alla maggioranza della popolazione.

Uno dei principali fattori di discriminazione nei loro confronti è legato al loro credo religioso.

A seguito della caduta del regime talebano, nel 2001, si è assistito a un miglioramento della situazione politica ed economica degli hazara. Sono una delle minoranze etniche riconosciute dalla Costituzione e godono del diritto di cittadinanza.

Il Presidente Karzai ha nominato alcuni hazara come membri del suo governo e varie iniziative sono state prese per rinvigorire l'economia della zona dell'Hazarajat. Tuttavia, le politiche di recupero non hanno apportato considerevoli miglioramenti nelle loro condizioni economiche. Non sembra essere affatto diminuita, infine, la discriminazione nei confronti degli appartenenti a quest'etnia.²¹

- **Uzbeki:** rappresentano il **9% della popolazione afgana** e occupano la regione a **nord dell'Afghanistan**. Hanno origini turche-mongole e parlano **principalmente la lingua uzbeka**. Nonostante seguano differenti costumi sociali rispetto ai pashtun, condividono con questi la religione, **l'islam sunnita**. Oltre al settore agricolo, gli uzbeki si dedicano all'industria tessile. Le donne sono rinomate per la loro capacità di fabbricare tappeti, una produzione che storicamente ha fornito alla comunità importanti introiti economici. Questi vantaggi economici hanno portato agli uzbeki anche vantaggi politici: **essi hanno, infatti, ricoperto incarichi importanti in diversi governi afgani e nella pubblica amministrazione.**

Oltre agli incarichi nel governo centrale, hanno mantenuto anche un buon grado di autonomia nella loro regione, una situazione dovuta in parte alla loro auto-sufficienza economica.

Gli uzbeki **sono rappresentati innanzitutto dal Movimento Nazionale Islamico (Jumbesh-e-Milli Islami) capeggiato dal Generale Abdul Rashid Dostum** (Vd. paragrafo "Periodo post sovietico (1989-1993) e caduta di Kabul ad opera dei Mujahadin" della sezione "Contesto storico"). Dostum è riuscito a salvaguardare l'autonomia della

²¹ MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan Overview, Hazaras*, luglio 2012, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://minorityrights.org/minorities/hazaras/>.

regione uzbeka prima sostenendo il governo comunista di Najibullah fino al 1992, poi quello di Rabbani fino al 1993; per arginare la minaccia dei Talebani di invadere il Paese alla fine del 1995 e agli inizi 1996, Dostum si è di nuovo alleato con Rabbani e con le forze tagike. Con la caduta dei Talebani, Dostum è rientrato nel governo centrale ed è stato nominato Capo delle forze armate dal Presidente Karzai nel 2005.²²

- **Turkmeni:** vivono nella parte **nord dell’Afghanistan**. Sono **di religione musulmana sunnita** (tradizione Hanafi). Inizialmente organizzati in semplici società tribali, negli ultimi anni hanno adottato uno stile di vita semi-nomade. Oltre all’attività agricola, i turkmeni si dedicano all’allevamento e all’artigianato. La produzione di cotone in particolare ha contribuito allo sviluppo economico di questa comunità. Una delle più fiorenti attività è la produzione di tappeti svolta soprattutto dalle donne. A causa della loro relativa prosperità, i turkmeni come gli uzbeki non sono stati dipendenti dal governo centrale. Tuttavia l’economia del nord dell’Afghanistan è stata seriamente danneggiata dalla conquista talebana del 1998. **A livello politico, i turkmeni hanno mantenuto una posizione neutrale durante i decenni di conflitto in Afghanistan**. Di conseguenza, non hanno avuto personalità autorevoli o signori della guerra che li rappresentassero politicamente durante e dopo la guerra civile e durante il processo di ricostruzione. Perciò sono rimasti in disparte rispetto alle principali questioni politiche e sociali dell’Afghanistan; **sono stati storicamente esclusi dai processi decisionali e non considerati dalla classe al potere. Non hanno avuto rappresentanti che promuovessero i loro diritti e che fossero presenti nelle strutture amministrative.**

La prima volta in cui i turkmeni furono rappresentati nel governo afgano è stata nel 2004 con **Nur Muhammad Qargin**, nominato Ministro dell’educazione. Di quest’ultimo introdusse un progetto finalizzato a fornire libri di testo in lingua turkmena. I turkmeni infatti studiano generalmente testi in lingua dari, così come fanno molti altri gruppi etnici minori presenti in Afghanistan.²³

- **Baluchi:** contano circa **597.000 persone e rappresentano il 2% della popolazione afgana**. Fanno parte di una più ampia comunità di circa 8 milioni di persone, il 70% dei quali vive nelle zone di frontiera con il Pakistan, mentre la percentuale residua si trova in Iran. La piccola comunità che vive in Afghanistan si è stanziata nei territori **del sud e del sud-ovest**, nelle province di Hilmand e Faryab. Pratica **l’islam sunnita e si esprime in lingua Brahui** (conosciuto anche come Brahuis or Brahui Baluchis).

Le principali attività economiche svolte dai Balochi sono **l’agricoltura e l’allevamento**. **Tradizionalmente nomadi**, hanno preservato le loro antiche **strutture sociali patriarcali**. Le loro conoscenze hanno permesso ai balochi di mantenere un certo grado di autosufficienza: costruiscono autonomamente le proprie case e tutti gli strumenti necessari alla vita quotidiana. Producono tappeti per il commercio o per l’utilizzo domestico. Le loro attività agricole sono organizzate sulla base di una stretta divisione del lavoro tra uomini e

²² MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan Overview, febbraio 2019, disponibile in data 01 settembre 2020 al link* : <https://minorityrights.org/country/afghanistan/>.

²³ MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan Overview, febbraio 2019, disponibile in data 01 settembre 2020 al link* : <https://minorityrights.org/country/afghanistan/>.

donne. Le donne sono impegnate nell'attività di trebbiatura e selezione del raccolto, mentre gli uomini si occupano dell'aratura e della semina. In coerenza con le loro abitudini nomadi, i terreni non sono di proprietà privata ma appartengono all'intera comunità.

I Baluchi hanno un forte senso di appartenenza etnica che si è espresso, negli anni, con forti ribellioni contro i governi centrali dei diversi Paesi in cui sono presenti. Le loro richieste sono legate al rispetto della propria autonomia e autodeterminazione, fino alla volontà di costituire lo Stato indipendente del Baluchistan. Queste rivendicazioni hanno gradualmente condotto all'attuazione, nei confronti di questa etnia, **di politiche di repressione da parte del Pakistan, dell'Iran e dell'Afghanistan**.²⁴

- **Aimaq**: vivono principalmente nella zona stepposa nel **nord-ovest dell'Afghanistan e parlano un dialetto persiano comprensivo di vocaboli turchi. Tradizionalmente nomadi**, negli ultimi anni hanno gradualmente iniziato ad assumere uno stile di vita semi-nomade, con spostamenti solo in alcune stagioni dell'anno. La loro **struttura sociale** si basa sulla famiglia **patriarcale** e le loro principali attività economiche sono la **produzione di tappeti e l'agricoltura**. Storicamente gli aimaq hanno partecipato alla difesa dello Stato contro l'invasione sovietica e sono stati attivi durante la guerra civile sostenendo i *Mujahadin*. Essendo un gruppo relativamente piccolo e diviso, senza una vera base territoriale, gli aimaq non hanno mai avanzato pretese di indipendenza. Il loro profilo nomade e tribale ha limitato fortemente ogni tipo di partecipazione politica o amministrativa. Di conseguenza, le difficoltà relative alle loro dure condizioni di vita non hanno mai trovato grande espressione o risonanza a livello politico.²⁵

ORDINAMENTO DELLO STATO

L'Afghanistan è una **Repubblica Islamica**.

Il **Presidente** viene eletto direttamente dal popolo così come i rappresentanti delle **due Camere** che compongono il Parlamento. La **Camera del Popolo (Wolesi Jirga)** è composta da 250 seggi e viene eletta dagli elettori delle 34 province del Paese. La **Camera degli Anziani (Meshrano Jirga)** si compone di 102 seggi che sono suddivisi tra i rappresentanti dei Consigli Provinciali e Distrettuali, mentre altri seggi sono designati dal Presidente.

L'attuale presidente, eletto il 21 settembre 2014 è **Ashraf Ghani Ahmadzai**, ex-ministro delle finanze nel precedente governo. Ghani succede a Hamid Karzai, primo presidente dalla caduta dei Talebani nel 2001.

Il **Governo** è composto da **25 ministri** che, ai sensi della Costituzione, sono nominati dal Presidente su approvazione del Parlamento.²⁶

²⁴ MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan Overview*, febbraio 2019, disponibile in data 01 settembre 2020 al link : <https://minorityrights.org/country/afghanistan/>

²⁵ MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan overview, Aimaq*, luglio 2012, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://minorityrights.org/minorities/aimaq/>

²⁶ GOV.UK, *Country Policy and Information Note – Afghanistan: Security and Humanitarian situation*, Giugno 2019, disponibile in data 15 settembre 2020 al link:

DIRITTI UMANI

LIBERTÀ FONDAMENTALI

Libertà d'associazione e d'assemblea

L'articolo 35 della Costituzione dell'Afghanistan²⁷ tutela le libertà di associazione e di assemblea e il governo, in generale, rispetta questi diritti. Tuttavia, esistono alcuni fattori che, a volte, ne impediscono l'esercizio. La mancanza di sicurezza, l'interferenza da parte delle autorità locali e delle forze dell'ordine costituiscono, ad esempio, un impedimento alla libertà di assemblea in alcune zone della nazione.

Si sono verificate numerose proteste pacifiche nel corso degli anni, legate alle più diverse cause: la situazione di *impasse* del Parlamento e del Tribunale speciale, i diritti delle persone con disabilità psichiche o l'utilizzo dei terreni di proprietà pubblica. I cittadini hanno, inoltre, protestato contro le vittime civili causate, presumibilmente, dall'azione delle forze pro-governative.

Per quanto concerne più specificatamente la libertà di associazione, una legge del 2009 sui partiti politici impone a questi ultimi di registrarsi presso il Ministero della Giustizia e richiede anche che l'azione perseguita dai movimenti non abbia obiettivi contrari all'Islam. Alcune disposizioni, tuttavia, rendono complicata la registrazione dei partiti: per esempio si richiede che questi abbiano almeno 10.000 membri regolarmente iscritti. A livello provinciale, in molte zone del Paese, le violenze poste in essere dalle forze anti-governative hanno, di fatto, ostacolato la libertà dei partiti e dei candidati di condurre la loro attività politica.²⁸

Libertà di espressione e di stampa

L'articolo 34 della Costituzione afgana prevede la libertà di espressione e di stampa.²⁹

Inoltre, una versione emendata della legge sui mass media garantisce ai cittadini di aver accesso all'informazione e vieta la censura. Nonostante le previsioni legislative, il governo pone di fatto molte restrizioni a queste libertà.

Le autorità spesso approvano specifici regolamenti o ricorrono all'uso di pressioni e minacce per evitare che si possa esercitare il diritto di critica. La libertà di espressione è maggiormente limitata a livello provinciale, dove i "signori della guerra" detengono la proprietà di molte emittenti e giornali.

https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/822482/AFG_CP_IN_Security_situ.v6.0_July_2019_.pdf.

²⁷ *Constitution of Afghanistan*, 3 Gennaio 2004, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>.

²⁸ U.S. STATE DEPARTMENT, *2018 Country Reports on Human Rights Practices - Afghanistan*, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <https://www.state.gov/country-reports-on-human-rights-practices-for-2018/>

²⁹ *Constitution of Afghanistan*, 3 Gennaio 2004, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>.

Tuttavia, alcuni giornalisti indipendenti e scrittori hanno potuto, comunque, pubblicare riviste e bollettini, anche se la loro diffusione è stata generalmente limitata alla città di Kabul. La carta stampata, più degli altri mezzi di comunicazione, riesce a trattare gli argomenti legati agli sviluppi interni al Paese.

Inoltre, malgrado le numerose difficoltà, i media indipendenti riescono ad essere abbastanza attivi e a rispecchiare le differenti opinioni politiche.

Nonostante questi aspetti di relativa apertura, diversi sono i rapporti che descrivono un ambiente molto pericoloso per gli operatori della comunicazione. Spesso anche quando questi non rappresentano un vero e proprio obiettivo, possono rimanere vittime di attentati. Minacce, violenze e intimidazioni sono largamente utilizzate nei confronti dei giornalisti che, quindi, restano soggetti particolarmente vulnerabili a maltrattamenti fisici o a pressioni psicologiche da parte di diversi attori (compresi il governo centrale e i governi provinciali), allo scopo di influenzare i contenuti delle notizie riportate. Spesso, la combinazione tra azioni repressive attuate da forze governative e da gruppi armati, insieme con i tentativi di manipolazione posti in essere da gruppi stranieri, impediscono di fatto ai media di operare liberamente.

Alcuni osservatori sostengono che spesso i **giornalisti praticano un'auto-censura** su alcuni temi per paura di rappresaglie da parte dei funzionari della polizia provinciale o di famiglie potenti. Si sono verificati casi, infatti, in cui questi ultimi hanno utilizzato violenze, intimidazioni o hanno agito contro i giornalisti direttamente presso le emittenti.

Il **Ministero dell'Informazione e della Cultura (MOIC)** ha l'autorità di regolamentare la stampa e i media, ma anche il **Ministero degli Affari Religiosi e il Consiglio degli Ulema** (composto dai *leader* religiosi del Paese) possono tentare di restringere l'azione dei media. Ad esempio, gli Ulema controllano che non vengano diffusi messaggi "anti-islamici" o immorali.

I giornalisti ricevono minacce non solo da parte di soggetti statali ma anche da parte dei **Talebani o di altri gruppi ribelli** affinché non vengano pubblicate testimonianze favorevoli al governo. Inoltre, la presenza di organi di stampa controllati da questi movimenti continua a rappresentare un elemento di preoccupazione e a restringere notevolmente lo spazio operativo dei giornalisti.

Infine, il Comitato di Protezione dei Giornalisti (*Committee to Protect Journalists - CPJ*) ha riportato che operatori della comunicazione, sia del luogo che stranieri, continuano ad essere a rischio di rapimento.³⁰

Libertà di religione

La Costituzione e le altre leggi limitano la libertà religiosa e, generalmente, il governo applica queste restrizioni. La **Costituzione** dell'Afghanistan riconosce **l'islam come**

³⁰ U. S. STATE DEPARTMENT, 2018 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://2009-2017.state.gov/j/drl/rls/irf/religiousfreedom//index.htm#wrapper> .
FREEDOM HOUSE, *Freedom in the world 2017 - Afghanistan*, 2 giugno 2017, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://www.refworld.org/cgi-bin/txis/vtx/rwmain?page=search&docid=5936a46d13&skip=0&query=Freedom%20of%20the%20Press%202017%20-%20Afghanistan>.

religione di Stato e specifica che “**nessuna legge può essere contraria al credo e alle disposizioni della religione islamica**”. Tuttavia, l’articolo 2 prevede anche che “**i fedeli di altre religioni siano liberi, nei limiti previsti dalla legge, di esercitare i loro diritti religiosi**”.³¹

Di fatto, la mancanza di un governo in grado di recepire i bisogni di protezione delle minoranze religiose contribuisce a limitare tale libertà.

Il rapporto “*International Religious Freedom*” pubblicato dal Dipartimento di Stato Americano afferma che, nel 2011, nessun individuo è stato mantenuto in detenzione per motivi legati alla sua religione.

Si sono, comunque, verificati casi di abusi o discriminazioni sociali fondate sull’appartenenza religiosa, sul credo o sulla pratica del culto.

Nell’ambito di una popolazione a maggioranza islamica, le relazioni con le diverse fedi continuano ad essere molto difficili. Nel rapporto tra la maggioranza sunnita e la minoranza sciita, comunque, si osserva un discreto miglioramento, anche se gli sciiti continuano a subire molte discriminazioni sociali. Mentre i gruppi minoritari non musulmani - in particolare i cristiani, gli induisti e i sikh - continuano a subire persecuzioni e discriminazioni.

La **conversione** dalla religione islamica ad altre fedi viene interpretata - dai religiosi dell’islam sunnita e sciita, ma anche dai cittadini - come in netto contrasto con i principi islamici. Essa è considerata un atto di apostasia e un crimine contro l’islam e potrebbe essere punito con la morte se il convertito non decide di ritrattare.

Le popolazioni locali di religione induista o sikh, anche se possono liberamente praticare il proprio culto, continuano ad incontrare problemi nell’ottenere terreni per la cremazione dei defunti (pratica prevista dalla loro fede). Inoltre, subiscono discriminazioni nell’accesso al lavoro e spesso maltrattamenti durante le principali celebrazioni religiose. Molti fedeli delle comunità *baha’is* e cristiane non dichiarano apertamente la loro appartenenza religiosa né praticano pubblicamente il culto, a causa del timore di subire persecuzioni, discriminazioni, di essere arrestati o uccisi.³²

SOGGETTI VULNERABILI

DONNE

Nonostante timidi segnali di miglioramento, alcuni esperti internazionali hanno definito l’Afghanistan una nazione molto pericolosa per le donne.

³¹ Costituzione dell’Afghanistan, 3 gennaio 2004, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/pdfid/404d8a594.pdf>.

³² US STATE DEPARTMENT, *2016 International Religious Freedom – Afghanistan*, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <http://www.state.gov/j/drl/rls/irf/religiousfreedom/index.htm#wrapper>.

Le donne e ragazze afgane continuano a essere vittime di discriminazioni, violenza domestica, matrimoni forzati, tratta di esseri umani e a essere merce di scambio nella soluzione delle controversie.³³

Spesso subiscono attacchi da parte delle forze talebane.

La magistratura afgana ha registrato oltre 3.700 casi di violenza contro donne e ragazze da gennaio ad agosto 2016. Anche la commissione indipendente afgana per i diritti umani riferisce di migliaia di casi di violenza contro le donne fino a giugno 2016, tra cui pestaggi, omicidi e attacchi con l'acido.

La legge punisce il reato di stupro con l'ergastolo e, se la violenza causa la morte della vittima, si applica la pena di morte per il responsabile. È punito anche il reato di "violazione della castità della donna" (qualora non sia la conseguenza di un atto di adulterio) con la prigione fino a 7 anni.

La legge non prevede la punizione dello stupro da parte del marito.

Nonostante le disposizioni legislative, nella maggior parte dei casi la legge non viene applicata.³⁴

Gruppi armati hanno preso di mira le donne che lavoravano a contatto con il pubblico comprese alcune agenti di polizia. Nelle zone sotto il loro controllo hanno anche limitato la libertà di movimento di donne e ragazze, impedendo loro l'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria.³⁵

BAMBINI SOLDATO

Ufficialmente il governo, con l'assistenza delle autorità internazionali, esercita uno stretto controllo sui reclutamenti operati dalle forze armate e dalla polizia, rifiutando richieste di ragazzi che non abbiano compiuto 18 anni.

Tuttavia, si sono verificati casi nei quali alcuni bambini sono stati reclutati e utilizzati a scopi militari da parte dell'*Afghan National Security Forces*, dell'*Afghan National Police* e dalle milizie pro-governative. A volte i bambini hanno anche subito abusi sessuali.

Sembra, inoltre, che il reclutamento di ragazzi minorenni da parte delle milizie ribelli sia in aumento. Numerosi rapporti rivelano che i Talebani e gli altri gruppi ribelli abbiano reclutato bambini al di sotto dei 18 anni, in alcuni casi per utilizzarli come attentatori suicidi o come scudi umani, in altri casi anche per fargli svolgere altri lavori. Le ONG, i media e le agenzie ONU hanno riferito che spesso i Talebani e i gruppi armati attirano i ragazzi con l'inganno, promettendo loro del denaro, oppure li costringono ad arruolarsi con la forza.³⁶

³³ A gennaio 2016, a Faryab, un uomo ha tagliato il naso alla moglie di ventidueanni. A luglio, una ragazza di 14 anni, incinta, è stata data alle fiamme, ed è morta dopo cinque giorni di agonia, dal marito e dai suoceri per punire suo padre, scappato con una cugina del marito della ragazza. *Vd.* AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto Annuale 2019-2020 - Afghanistan*, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/medio-oriente-e-africa-del-nord/afghanistan/>.

³⁴ U. S. STATE DEPARTMENT, *2018 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan*, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://2009-2017.state.gov/j/drl/rls/irf/religiousfreedom//index.htm#wrapper>.

³⁵ AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto Annuale 2019-2020 - Afghanistan*, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/medio-oriente-e-africa-del-nord/afghanistan/>.

³⁶ U. S. STATE DEPARTMENT, *2018 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan*, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://2009-2017.state.gov/j/drl/rls/irf/religiousfreedom//index.htm#wrapper>.

LGBT – LESBIAN, GAY, BISEXUAL E TRANSGENDER

In Afghanistan la legge vieta i comportamenti omosessuali.

Il rapporto *Eligibility Guidelines for Assessing the International Protection Needs of Asylum-Seekers from Afghanistan*, pubblicato dall'UNHCR (Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati) nel luglio del 2009, sottolinea che “come l'apostasia (l'abbandono formale e volontario della propria religione, NDR), l'omosessualità è punibile con la pena di morte, secondo la maggior parte delle interpretazioni della legge islamica”. Anche se l'*International Lesbian and Gay Association (ILGA)*, nel rapporto *World Survey: State sponsored Homophobia* (maggio 2011), sottolinea che non sono state eseguite condanne a morte legate ad atti omosessuali dopo la fine del regime dei Talebani, l'omosessualità in Afghanistan rimane un tabù e molti vivono la propria sessualità con paura e timore.³⁷

L'UNHCR ritiene che gli omosessuali siano comunque a rischio di subire emarginazione a livello sociale, violenze da parte delle famiglie o di membri delle comunità, ma che siano anche formalmente perseguibili.³⁸

RIFUGIATI

Secondo l'**UNHCR**, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, circa **2,7 milioni** di rifugiati afgani vivono in più di **70 paesi** e costituiscono una delle più grandi popolazioni di rifugiati al mondo, dopo siriani e venezuelani. La firma dell'accordo tra il governo afgano e l'UE, avvenuta il 5 ottobre 2016, ha determinato il rimpatrio illimitato di rifugiati afgani dagli Stati Membri dell'UE. Si registrano, inoltre, al 2019 circa **2 milioni** di sfollati interni al Paese. Gli sfollati interni del Paese gravitano attorno alle città principali, in particolare Kabul, Herat e Mazar-e Sharif. Molti hanno trovato alloggio in insediamenti informali, costretti a vivere in condizioni di eccessivo affollamento, mancanza di igiene, scarso accesso all'acqua potabile, a un riparo adeguato e ai servizi sanitari, nonché sotto la costante minaccia di sgombero forzato. Si stima che circa il **90%** dei rifugiati afgani si trovi in **Iran** (1 milione) o in **Pakistan** (1,4 milioni). La stragrande maggioranza degli afgani, sia all'interno del Paese sia al di fuori, è costituita da giovani, spesso con età inferiore ai 25 anni. Gli sforzi ininterrotti volti a conseguire un accordo per la pace in Afghanistan hanno riacceso la speranza tra i rifugiati afgani rispetto alla possibilità di fare ritorno.

³⁷ BBC News, *Afghanistan LGBT community living under threat of death*, 7 ottobre 2016, disponibile in data 18 settembre 2019 al link: <http://www.bbc.com/news/world-asia-36884732>

³⁸ GOV.UK, *COUNTRY POLICY AND INFORMATION NOTE – AFGHANISTAN: SECURITY AND HUMANITARIAN SITUATION*, GIUGNO 2019, DISPONIBILE IN DATA 01 SETTEMBRE 2020 AL LINK: [HTTPS://ASSETS.PUBLISHING.SERVICE.GOV.UK/GOVERNMENT/UPLOADS/SYSTEM/UPLOADS/ATTACHMENT_DATA/FILE/822482/AFG_CPIN_SECURITY_SITU.V6.0_JULY_2019_.PDF](https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/822482/AFG_CPIN_SECURITY_SITU.V6.0_JULY_2019_.PDF)

RIEPILOGO FONTI

- AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2019 – 2020 – Afghanistan*, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/medio-orient-e-africa-del-nord/afghanistan/>;
- BBC NEWS, *Country Profile – Afghanistan*, 31 gennaio 2018, disponibile in data 17 settembre 2019 al link: <https://www.bbc.com/news/world-south-asia-12011352>;
- *Constitution of Afghanistan*, 3 gennaio 2004, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>;
- CIA, *The World Factbook – Afghanistan*, 10 Settembre 2019, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/af.html>;
- COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS, *The Taliban in Afghanistan*, 2019, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://www.cfr.org/thetaliban/>;
- FILIPPO DI ROBILANT (Addetto stampa della Missione di Osservazione Elettorale dell'Unione Europea), *Le elezioni Parlamentari e Provinciali del 2005 in Afghanistan*, 20 ottobre 2005, in Federalismi.it, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://www.federalismi.it/ApplyOpenFilePDF.cfm?+artid=3711&dpath=document&dfilename=20102005104413.pdf&content=Le+elezioni+parlamentari+e+provinciali+2005+in+Afghanistan+%E2%80%94+Parte+I:+il+quadro+legale,+la+campagna+elettorale+e+l%E2%80%99E-Day+-+dottrina+-+dottrina+-+>;
- GOV.UK, *Country Policy and Information Note – Afghanistan: Security and Humanitarian situation*, Giugno 2019, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/822482/AFG_CPIN_Security_situ.v6.0_July_2019_.pdf;
- INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *The insurgency in Afghanistan's heartland*, Asia Report N°207, 27 giugno 2011, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/insurgency-afghanistan-s-heartland>;
- MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan Overview*, febbraio 2019, disponibile in data 01 settembre 2020 al link : <https://minorityrights.org/country/afghanistan/>;
- REFWORLD, *Summary of the Report on Violence Against Women The causes, context, and situation of violence against women in Afghanistan*, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain?page=type&docid=5ab132774&skip=0&publisher=AIHRC&type=ANNUALREPORT&coi=AFG&searchin=year&sort=date>;
- REPUBBLICA, *La valle di Bamiyan senza i Buddha “Rimanga memoria di questo scempio”*, 9 giugno 2012, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: http://www.repubblica.it/esteri/2012/06/09/news/i_buddha_della_valle_di_bamiyan_un_vuoto_consolidato_e_le_tante_aspettative_afgane-36254604/;
- SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Afghanistan*, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/category/asia/afghanistan/>;
- UNAMA, *Afghanistan Annual Report 2019– Protection of civilians in armed conflict 2019*, disponibile in data 01 settembre 2020 al

- link: [https://unama.unmissions.org/sites/default/files/afghanistan_protection_of_civilians_a
nnual_report_2019 - 22 february.pdf](https://unama.unmissions.org/sites/default/files/afghanistan_protection_of_civilians_annual_report_2019_-_22_february.pdf);
- UNHCR, *Global Trends Report 2019*, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://www.unhcr.org/globaltrends2019/>;
 - US STATE DEPARTMENT, 2018 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan, disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://2009-2017.state.gov/j/drl/rls/irf/religiousfreedom//index.htm#wrapper>;
 - US STATE DEPARTMENT, *2019 International Religious Freedom – Afghanistan*, disponibile in data disponibile in data 01 settembre 2020 al link: <https://www.uscirf.gov/reports-briefs/annual-report-chapters-and-summaries/afghanistan-chapter-2019-annual-report>.